

“Registrare altri bimbi con due padri dopo la Cassazione sarà impossibile”

A Torino sono almeno cinquanta gli atti di nascita di figli di coppie omosessuali

FABRIZIO ASSANDRI
MARIA TERESA MARTINENGO

«Il timore è che diventi impossibile proseguire nella registrazione all'anagrafe dei figli nati da due papà. Fortunatamente non abbiamo richieste lasciate in sospeso. Aspettiamo di leggere le motivazioni della sentenza e vedremo se ci sarà il ricorso alla Corte dei Diritti Europei». Mette le mani avanti l'assessore alle famiglie, significativamente al plurale, Marco Giusta. Dallo «strappo» di Appendino, che fu la prima sindaca a farlo, poco più di un anno fa, a Torino sono stati registrati una cinquantina di atti di nascita di bimbi figli di coppie omogenitoriali. «Lo stop non si applica alle coppie di donne – osserva Giusta – perché la sentenza riguarda la legge 40 sul divieto alla gestazione per altri, ma non dice che un bambino non può avere due mamme o due papà. E questo mi pare importante, perché prescinde dall'orientamento sessuale». Giusta spiega che adesso il Comune cercherà di capire le evoluzioni che la sentenza comporterà, «ma non siamo certo noi a dover impugnare o cancellare gli atti già rilasciati». La sentenza segnala come

strada di genitorialità, per i figli nati con la gestione per altri, quella dell'adozione. Il genitore che non ha un rapporto biologico con il bambino, per vedersi riconosciuto come genitore, deve adottarlo. È per questo che Giusta auspica, a questo punto, «che venga riformato il diritto di famiglia e che vengano resi più veloci le cosiddette "adozioni in casi particolari" che già si fanno per le coppie gay, ma tra molte difficoltà, anche qui a Torino, a causa dei tempi lunghissimi dei tribunali».

Contro la legittimazione

Di «pronuncia storica» contro la «legittimazione dell'abominio dell'utero in affitto» parlano invece Augusta Montaruli, parlamentare di Fratelli d'Italia, e il dirigente nazionale Maurizio



MARCO GIUSTA
ASSESSORE ALLE FAMIGLIE
DELLA CITTÀ DI TORINO

Deve essere riformato il diritto di famiglia e le adozioni "in casi particolari" rese più facili e veloci

Marrone. «Le iscrizioni anagrafiche dei sindaci gay friendly come Appendino erano evidentemente illegali, come noi abbiamo sempre sostenuto: chiederemo formalmente con una interrogazione parlamentare al ministro Salvini di ordinare ai prefetti di annullarle».

Le associazioni Lgbt

Alessandro Battaglia, nel direttivo del Coordinamento Torino Pride, da coordinatore aveva seguito passo dopo passo l'avvio delle trascrizioni delle sentenze e le registrazioni degli atti di nascita. «La presenza del Coordinamento Torino Pride al Salone - riflette - servirà anche a ragionare sulla sentenza. La preoccupazione è che la Procura revochi gli atti delle anagrafi. Prendiamo posizione e promuoviamo azioni per la riforma della legge 40 sulla procreazione assistita». Per Battaglia «la ve-



ALESSANDRO BATTAGLIA
DIRETTIVO
TORINO PRIDE

Bisogna distinguere tra i Paesi dove la gestazione per altri è regolamentata e dove non lo è

ra discriminazione, di cui pare che la sentenza non parli, sta nel fatto che la gestazione per altri è soprattutto utilizzata dalle coppie eterosessuali. Che però vedono riconosciuto in modo automatico il figlio perché coppia sposata formata da un uomo e da una donna». Per le associazioni Lgbt una discriminazione enorme. «Che tra l'altro non tiene conto del Paese in cui la gestazione per altri è avvenuta: perché, se al centro della sentenza c'è la tutela della donna che porta avanti la gravidanza, allora bisogna dire che ci sono Paesi che tutelano e altri no. Noi abbiamo sempre detto che si va solo dove c'è regolamentazione. Dove la donna è tutelata non vedo perché non si possa. Ad andare in India e in Ucraina - dove ci si può anche comperare un rene - sono le coppie etero». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PG. S1

Grest, ben più che un baby parking

TORINO

Avventure incredibili in giro per il mondo
Il percorso si incrocia con la vocazione

Gli oratori estivi dell'arcidiocesi di Torino «andranno in giro per il mondo». Guiderà le attività il sussidio *L'incredibile viaggio* di Walter Rossi (editrice Elledici), realizzato in collaborazione con Noi Torino, la Pastorale giovanile diocesana e salesiana e la cooperativa sociale Et. L'avventura è tratta dal romanzo *I Crononauti e l'incredibile viaggio* di Paolo Gulisano (Elledici).

I centri estivi saranno dunque catapultati a Parigi, Amburgo, Messina, Londra, Torino, negli abissi marini, in cielo su mongolfiere a vapore, in India a dorso di un elefante, in Russia fino ad Atlantide in un'isola invisibile. «L'oratorio non si improvvisa – sottolinea don Luca Ramello, direttore della Pastorale giovanile diocesana –, ecco

perché è importante prepararsi in modo adeguato alle attività estive per costruire un bagaglio di competenze da spendere con i ragazzi».

Tutto il percorso si inserisce nella dimensione vocazionale promossa dal recente Sinodo dei vescovi sui giovani, ripreso dall'arcivescovo Cesare Nosiglia nella lettera pastorale *Vieni! Seguimi!*. La parte introduttiva del volume presenta la mappa dei viaggi legati alla storia, i protagonisti, le griglie con le tematiche formative suddivise per tre diverse fasce d'età. Nella seconda parte si trova la narrazione della storia in sette tappe più un epilogo. Diversi contenuti multimediali sono disponibili sul sito www.elledici.org.

Stefano Di Lullo

Avenir
Giovedì 9 maggio 2019

SPECIALE 17

PSG



Il Salone rompe con Altaforte: via da qui L'editore neofascista: faremo causa

Scelta politica degli organizzatori. Oggi inaugura Halina Birenbaum, scampata ad Auschwitz

DALLA NOSTRA INVIATA

TORINO Fuori Altaforte, apre Halina Birenbaum, la superstite della Shoah che a 90 anni vince una nuova battaglia: cacciare Altaforte, la casa editrice vicina a CasaPound, dal Salone del Libro di Torino. Contratto rescisso. È questa la decisione presa ieri sera dal Salone, su richiesta della Città di Torino e della Regione Piemonte, soci fondatori della manifestazione, dopo una giornata ad alta tensione. Mentre sarà lei, Halina, che alla presenza di Altaforte si è opposta con la tenacia di chi ha vissuto l'orrore, a inaugurare oggi la trentaduesima edizione della rassegna.

Una «scelta politica coerente con la tradizione di Torino e del nostro Paese», spiega il presidente Sergio Chiamparino. E una «scelta di campo — aggiunge la sindaca Chiara Appendino —: abbiamo deciso di tutelare la nostra storia».

Il governatore pd e la sindaca pentastellata — uniti contro l'editore sovranista finito sotto i riflettori con la pubblicazione del libro-intervista del vicepremier Matteo Salvini — annunciano insieme la svolta in diretta Facebook. Con loro c'è il direttore del Salone, Nicola Lagioia: «L'assenza di Halina — dice — sarebbe stata uno sfregio».

Ieri nella mattinata, come era stato annunciato, Città di Torino e Regione Piemonte avevano presentato un esposto alla Procura nei confronti di Francesco Polacchi, il fondatore di Altaforte, per valutare se sussistessero i presupposti per il reato di apologia di fascismo. Al centro, le frasi (in particolare l'espressione «io sono fascista» e l'apprezzamento per la dittatura) pronunciate nei giorni scorsi dall'editore.

Nei suoi confronti la Procura ha aperto subito un'inchiesta, ma i tempi non c'erano. Il

Salone inizia oggi. Ecco allora che matura, dopo oltre cinque ore di riunione, la decisione di chiedere la rescissione del contratto di Altaforte con il Salone. «Halina Birenbaum — spiegano Appendino e Chiamparino — ha dichiarato che non sarebbe entrata e avrebbe tenuto la sua lezione agli studenti fuori dal Salone. Tra le ragioni di una testimone dell'Olocausto e quelle di Altaforte, facciamo prevalere le prime, ricordando che Torino è medaglia d'oro per la Resistenza al valor militare contro il nazifascismo».

La scelta, tra le varie anime del Salone, è stata comunque sofferta. «Di fronte alla decisione delle istituzioni, che è un atto politico, noi come organizzatori siamo meri esecutori», commenta Silvio Viale, presidente dell'associazione «Torino. La città del libro», che si occupa dall'organizzazione della kermesse. «Sono

soddisfatto umanamente, ma come uomo di legge è una decisione difficile da condividere perché va contro la libertà di espressione prevista dalla Costituzione», dice il notaio Giulio Biino, presidente del Salone.

Altaforte annuncia battaglia. «Abbiamo pagato. Faremo causa. E, ovviamente, la vinceremo». I suoi dipendenti ieri pomeriggio erano già allo stand, che era stato spostato per ragioni di sicurezza

Lo stand
Qui sotto,
lo stand di
Altaforte in
allestimento
ieri al Salone.
In basso, nella
foto grande,
attivisti di
CasaPound a
Roma nel 2016
(Afp)

vicino a quello della Difesa, con un plico di numeri della rivista «Primato nazionale». Oggi, inoltre, arriverà a Torino per un comizio elettorale il leader di CasaPound, Simone Di Stefano.

Nei giorni scorsi, in segno di dissenso per la presenza di Altaforte, nomi come Carlo Ginzburg, Salvatore Settis e Tomaso Montanari, la presidente nazionale dell'Anpi, Carla Nespolo, gli scrittori Zerocalcare e il collettivo Wu Ming, avevano annunciato che non sarebbero andati al Salone. Adesso torneranno. «I nazisti stanno a casa e quindi ci vediamo al Salone di Torino!», scrive su Twitter Zerocalcare. «Un'ottima notizia, la politica si è presa le sue responsabilità», commenta Christian Raimo, costretto a dimettersi lo scorso sabato dal comitato editoriale del Salone.

Alessia Rastelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA



comics
alla serata 13

Le autorità in silenzio

“Oggi al Lingotto parlerà solo Halina”

La scrittrice deportata terrà la lectio magistralis
Il direttore Lagioia: chi aveva dato forfait, ora ritorni

ANDREA ROSSI

La decisione era nell'aria da un paio di giorni, ma il problema era chi l'avrebbe presa. La palla è finita prima nel campo della procura con l'espoto di Comune e Regione ma i tempi della giustizia non sono certo questione di ore come richiedeva l'imminente inizio del Salone. Poi sono state sondate prefettura e questura quasi sperando che la strada dell'ordine pubblico potesse consentire l'espulsione della casa editrice AltaForte troppo vicina a CasaPound per non fare scandalo in un Salone votato all'antifascismo da troppi elementi a cominciare dalle celebrazioni per il centenario di una grande torinese come Primo Levi e organizzato in una città e in una Regione che hanno sempre fatto dell'antifascismo una bandiera.

Ieri poi, dopo una giornata passata al telefono nel tentativo di mediare e di ricucire lo strappo deciso dal museo di Auschwitz e dalla scrittrice Halina Birenbaum,

deportata nei lager nazisti e sopravvissuta all'Olocausto, Chiara Appendino e Sergio Chiamparino hanno rotto gli indugi e hanno chiesto agli organizzatori di cancellare il contratto con l'editore vicino a CasaPound. «Abbiamo lavorato tutto il pomeriggio

**Il grazie dell'autrice
“Le istituzioni
hanno fatto
una scelta coraggiosa”**

per trovare una mediazione, ma non è stato possibile, e io aggiungo comprensibilmente, per cui abbiamo preso l'unica decisione in linea con la trazione e i valori di Torino e del Piemonte», spiega Chiamparino.

Halina Birenbaum avrebbe tenuto la sua lezione - parte del programma del Salone - all'esterno mentre dentro si inaugurava la kermesse. «Sarebbe stato un danno incalco-

labile», spiega Appendino. Oggi invece la scrittrice terrà la lectio magistralis durante l'inaugurazione del Salone. Interverrà al posto dei saluti istituzionali, cioè di sindaca e presidente di Regione. «Ringrazio le istituzioni per questa scelta coraggiosa che hanno fatto rispondendo al nostro appello», ha detto ieri sera Halina Birenbaum. «Questa è la vittoria della cultura dell'antifascismo e della lotta ai nazionalisti, per me è un'altra prova che il male non vincerà».

La scelta di Comune e Regione fatta propria dagli organizzatori è una risposta a chi-intellettuali, scrittori, autori, rappresentanti della politica e dalla società civile, da giorni protestava per la presenza di AltaForte. Alcuni autori invitati al Salone avevano dato forfait. «Ora spero abbiano pronta la valigia per venire a Torino», dice il direttore Nicola Lagioia che ieri ha voluto avvertire personalmente, uno di questi, Carlo Ginzburg. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 40 8/05

Prevalgono le ragioni di una testimone dell'Olocausto

Nel centenario della nascita di Primo Levi, la XXXII edizione del Salone del Libro ha presentato un Programma culturale improntato ai valori di pace, accoglienza e ripudio di ogni fascismo, ogni odio etnico e razziale.

La casa editrice Altaforte, vicina a idee in odore di fascismo, ha acquistato uno stand che ha subito scatenato le reazioni sdegnate di scrittori, intellettuali, editori, lettori, e una parte consistente della comunità che ogni anno si

raccoglie intorno al Salone.

Anche molti espositori destinati a condividere lo spazio con lo stand della casa editrice Altaforte hanno espresso grande turbamento e perplessità.

Inizialmente abbiamo fatto prevalere le ragioni della contrattualistica privata, ma a fronte di un crescendo di esternazioni fatte dagli animatori della casa editrice Altaforte, alcuni dei quali si definiscono militanti di Casa Pound, esternazioni che han-

no turbato e offeso ancora di più i valori intorno a cui si riconosce la comunità del Salone del Libro, abbiamo presentato un esposto alla Procura della Repubblica.

A fronte dell'esposto, sono arrivate dichiarazioni ancora più provocatorie da parte degli animatori della casa editrice Altaforte.

In seguito a tutto questo, Halina Birenbaum, testimone attiva dell'Olocausto, invitata dal Comitato editoriale a tenere una lezione agli

studenti inserita nel programma del Salone, quest'oggi ha dichiarato che non avrebbe fatto ingresso al Lingotto se la casa editrice Altaforte avesse avuto uno stand al Salone del Libro, e avrebbe tenuto la sua lezione fuori dal Salone, arrestando tra l'altro al Salone del Libro e alla città di Torino un grave danno d'immagine.

Per tutte queste ragioni chiediamo all'associazione Torino, la Città del Libro, alla Fondazione Circolo dei Lettori, al Comitato di Indirizzo del Salone Internazionale del Libro di Torino, e conseguentemente al Salone Libro srl, di revocare l'ammissione della casa editrice Altaforte e la conseguente assegnazione degli spazi.

CHIARA APPENDINO

SINDACA DI TORINO

SERGIO CHIAMPARINO

PRESIDENTE DELLA REGIONE —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CD STAMP

ROG. GO

Una maratona di trattative tra Regione e Prefettura

Solo a sera Appendino e Chiamparino ce la fanno
I vertici della fiera convinti: Altaforte sarà espulsa

OTTAVIA GIUSTETTI

JACOPO RICCA

Il rischio era inaccettabile. Halina Birenbaum, sopravvissuta dei campi di sterminio, avrebbe accompagnato l'apertura del Salone del libro con una lectio magistralis di protesta davanti al Lingotto. Così Sergio Chiamparino e Chiara Appendino hanno corso ieri la maratona per chiudere il caso politico della casa editrice Altaforte, scatenato sabato dalle dichiarazioni di Francesco Polacchi, e con la diaspora di intellettuali, scrittori e politici. E la giornata è diventata una corsa contro il tempo. Iniziata con gli avvocati della Regione al lavoro per scrivere un esposto da inviare alla procura di Torino: valutino i magistrati sotto la lente del codice penale le dichiarazioni rilasciate da Polacchi. Un modo per escludere legittimamente gli editori neo fascisti dal Salone? Uno dei tentativi. Perché l'apertura di un'indagine con il passare delle ore apparirà via via insufficiente a blindare l'espulsione sotto il profilo legale. Altaforte ha pubblicato il libro-intervista a Matteo Salvini e ha affittato regolarmente uno stand al Salone. Le frasi shock di Polacchi non bastano a giustificare l'annullamento del

contratto, almeno non per le conseguenze penali che verranno. «Io sono fascista e l'antifascismo è il vero male di questo paese», Polacchi l'ha detto in radio lunedì. «Mussolini è stato sicuramente il migliore statista italiano». Le sue battute fanno il giro dei principali mezzi di informazione. «Per questo motivo - scrive Chiamparino ai pm - propongo formale esposto denuncia». Appena il tempo di depositare il documento al procuratore vicario Paolo Borgna e il 33enne coordinatore di CasaPound Lombardia viene iscritto al registro degli indagati con l'accusa di apologia di fascismo. Il direttore editoriale del Salone, Nicola Lagioia, è deciso a far qualcosa. I numerosi forfait che gli

L'argomento decisivo è stata la minaccia della Birenbaum di tenere la sua lezione agli studenti fuori dal Lingotto

sono arrivati, dall'Anpi alla Cgil, passando per i sopravvissuti di Auschwitz, rischiano di snaturare il progetto culturale cui ha lavorato in questi mesi. Il centenario dalla nascita di un testimone privilegiato della Shoah come Primo Levi è il centro della manifestazione. Lagioia deve vincere ancora delle resistenze: la direttrice del Circolo dei Lettori, Maurizia Rebola, e il presidente dell'associazione Torino Città del Libro, Silvio Viale, che ha firmato il contratto con Altaforte, temono le conseguenze economiche di uno strappo. La telefonata che fa scattare il giro febbrile di incontri è quella di Piotr M. A. Cywiński. Il direttore del Museo Statale di Auschwitz-Birkenau, fa sapere a Appendino e Chiamparino che se Altaforte sarà al Lingotto loro organizzeranno manifestazioni e proteste fuori. Sono passate da poco le 14. La sindaca, il governatore, Lagioia, Rebola, Viale e il presidente del Circolo, Giulio Biino, chiamano compulsivamente gli esperti legali. L'iscrizione di Polacchi nel registro degli indagati non è sufficiente per rescindere il contratto con Altaforte. Il Comitato tenta allora la carta del prefetto Claudio Palomba, che il giorno prima ha deciso il via libera

al trasloco della casa editrice dall'Oval e dalla zona della Sala Oro al Padiglione 3. Biino e Rebola lasciano la Regione per andare alle Officine Caos all'evento inaugurale, curato dal consulente di Lagioia che sabato ha dato il via al can can, dimettendosi: Christian Raimo. Chiamparino, Appendino, Lagioia e Viale attraversano piazza Castello e raggiungono la Prefettura per un ultimo confronto. Ma dopo un'altra ora arriva il risponso: non ci sono ragioni di ordine pubblico e non saranno né lui né il questore Giuseppe Dematteis a togliere le castagne dal fuoco al Salone. Il gabinetto di guerra torna e si rassegna alla soluzione politica: le istituzioni chiedono lo scioglimento del contratto alla luce della situazione che si è venuta a creare, che rende impossibile lo svolgimento della prevista lezione agli studenti di Halina Birenbaum, sopravvissuta ai campi di concentramento. «È necessario tutelare l'immagine del Salone la sua impronta democratica e il suo sereno svolgimento», Silvio Viale fa sapere che si adeguerà alla decisione dei politici. Altaforte invece annuncia: «Esclusi dal Salone? Vinceremo la causa».

REPUBBLICA

PAO. III

IL CASO L'accusa della Procura è di apologia di fascismo

Regione e Comune cacciano Altaforte L'editore è indagato

*Clamorosa decisione dopo vertice in Prefettura
«Scelta politica, la convivenza era impossibile»*

→ Altaforte è fuori dal Salone del Libro per una «scelta politica» che Regione e Comune rivendicano non senza una punta d'orgoglio, dopo aver portato all'apertura di un fascicolo per apologia del fascismo nei confronti dell'editore al centro del mirino, Francesco Polacchi. La decisione è stata presa dopo un lungo pomeriggio di trattativa tra soci fondatori e organizzatori, a fronte della possibilità che Halina Birenbaum, sopravvissuta ai campi di concentramento nazisti, rinunciasse alla propria *lectio magistralis* per via della presenza dell'editore «sovranista» vicino a CasaPound. Quasi una minaccia per cui Sergio Chiamparino e Chiara Appendino si sono affrettati a cercare una soluzione in modo da impedire che la prolusione della Birenbaum venisse pronunciata di fronte ai cancelli del Lingotto. «Pensiamo che il Salone del Libro debba mandare messaggi coerenti con la sua storia, che è quella della Città di Torino e della Regione Piemonte. Abbiamo lavorato tutto il pomeriggio per trovare una mediazione, ma non è stato possibile, e io aggiungo comprensibilmente, per cui abbiamo preso l'unica decisione in linea con la trazione e i valori di Torino e del Piemonte» ha spiegato il presidente della Regione, Sergio Chiamparino. Una «scelta politica» di cui Chiamparino rivendica la responsabilità. «Altaforte farà causa? Noi siamo pronti a sostenerla», ha concluso il governatore prima di incontrare con Appendino il questore Giuseppe De Mattei e il prefetto Claudio Palomba per comunicare loro la decisione. «Ci è stato chiesto di fare una scelta di campo, perché non era possibile far convivere due mondi tanto distanti tra loro. E noi abbiamo deciso di tutelare la nostra storia. È una scelta di campo» ha aggiunto la sindaca Chiara Appendino. «Era inimmaginabile avere una testimone della storia come Halina Birenbaum fuori dal Salone e Altaforte den-

tro» ha poi sottolineato la sindaca. Una soluzione ideale per il direttore del Salone, Nicola Lagioia, pronto a richiamare anche scrittori e intellettuali che avevano annunciato la propria assenza. «Halina Birenbaum farà una lectio inaugurale proprio per segnare da che parte stiamo. La sua assenza sarebbe stata uno sfregio per l'evento e per Torino» ha evidenziato Lagioia. «Ho chiamato Carlo Ginzburg e ZeroCalcare per dir loro di preparare le valigie e venire a Torino».

In mattinata la Procura aveva annunciato che Polacchi era ufficialmente indagato dalla Procura di Torino per il reato di apologia di fascismo, in seguito all'espoto presentato da Appendino e Chiamparino. Due paginette consegnate ieri mattina al procuratore vicario Paolo Borgna e all'aggiunto del pool antiterrorismo Emilio Gatti nel quale venivano citate alcune delle frasi pronunciate da Polacchi in questi giorni di incandescente polemica per la sua partecipazione al Salone. «Io sono fascista». «L'antifascismo è il vero male di questo Paese». «Mussolini è stato il miglior statista italiano». Opinioni che secondo gli avvocati di Comune e Regione avrebbero violato la legge Scelba del 1952 e quella Mancino del 1993, che perseguono l'apologia del regime e il tentativo di ricostituzione del partito nazionale fascista, e in particolare «chiunque fa propaganda per la costituzione di una associazione, di un movimento o di un gruppo avente le caratteristiche e perseguitate finalità antidemocratiche proprie del partito fascista». Per giunta, ricorda l'espoto, «l'ampia eco mediatica ha amplificato la lesività della condotta». Abbastanza perché Polacchi, difeso dall'avvocato Guido Colaiacovo, venisse iscritto nel registro degli indagati. Il fascicolo è affidato al sostituto procuratore Enrico Arnaldi di Balme.

Eppure solo in mattinata Chiara Appendino soste-

neva che «la politica non può decidere di escludere qualcuno che regolarmente ha firmato un contratto, ma può fare un espoto». Mentre Chiamparino esprimeva il suo cruccio sul silenzio di Salvini: «Nei comportamenti e nei fatti, l'attuale ministro dell'Interno sta picconando lo Stato di diritto. Trovo indecente che preferisca la sua campagna elettorale

permanente e non senta il dovere di dire la sua sul Salone del Libro». Ma già nel pomeriggio erano cominciate le manovre di esclusione. «Un atto politico, noi organizzatori non possiamo fare che adeguarci» ha detto in serata Silvio Viale, presidente dell'associazione Torino città del libro.

[p.var.-en.rom.]

CHIARA
Q.M.
P.M. 2

CORSO VERCCELLI

Alcune famiglie hanno preso possesso di strade, marciapiedi e aiuole

«Il Madre Teresa occupato dai nomadi»

→ Il giardino Madre Teresa di Calcutta torna a essere un accampamento nomadi. Alcune famiglie rom sono tornate ad occupare strade e marciapiedi con camper e furgoni. Trasformando corso Vercelli, tra corso Emilia e via Carmagnola, in una zona franca. Un via vai che non è andato giù ai residenti che hanno allertato la polizia municipale chiedendo lo sgombero immediato degli zingari dall'area verde.

«Più volte - raccontano gli autori della segnalazione - abbiamo visto i bambini scavalcare le transenne e penetrare nei nostri cortili privati». Non è la prima volta, però, che i nomadi occupano un giardino o una via. «Pare abbiano un parente al Gradenigo - racconta il capogruppo di Fdi della Sette, Patrizia Alessi -. Tuttavia non è questo il modo di fare. I bimbi hanno anche colorato di rosa la scritta sulla targa di Madre

Teresa, prima che un papà intervenisse facendo rimuovere le scritte». Il tutto davanti alla circoscrizione Sette, sotto l'occhio delle istituzioni. Un'altra bella gatta da pelare per un giardino che negli anni ha dato del filo da torcere alle forze dell'ordine a causa del giro di droga tra giovani spacciatori africani e clienti italiani.

[ph.ver.]



Il giardino Madre Teresa

comincia qui
PSA. 12

Barriera, blitz nei negozi covo dei pusher

Operazione della polizia tra via Montanaro, Scarlatti e largo Giulio Cesare con trenta uomini

La «manovra a tenaglia» scatta sotto la pioggia poco dopo le 15. Le auto della polizia bloccano via Montanaro, largo Giulio Cesare e via Scarlatti. Le portiere si aprono insieme, all'improvviso. Rumori sordi che rimbombano nelle viuzze dello spaccio, dove anche in un primo pomeriggio di acquazzone c'è chi lavora, a vendere droga. Alice Rolando, la dirigente del commissariato Barriera di Milano, si butta giù dalla macchina e placcà due africani contro un muro di via Montanaro. Uno sta bevendo qualcosa, forse per mandare giù gli ovuli. Tipica mossa dei pusher quando vedono la polizia. In strada si dividono trenta uomini in divisa. Alla fine saranno tre gli spacciatori perquisiti contro la parete scrostata del civico 7. Joy, femmina di pastore tedesco della polizia municipale, si sofferma a fiutare la zona del bacino di uno dei fermati. «Non ho niente», dice lui. «Ti

conviene tirare fuori tutto adesso perché Joy non si sbaglia mai», lo incalza l'agente. Portato dentro il cortile del palazzo a un piano solo, il ragazzo si abbassa i pantaloni. La droga è nelle mutande: una palla di marijuana grande (la scorta) e una dose piccola pronta per la vendita. È lui il primo fermato di un pomeriggio che si conclude con altri due africani portati in com-

missariato (uno irregolare e uno senza documenti), entrambi controllati nella sala scommesse Gold Bet di via Scarlatti.

Mentre i pusher vengono perquisiti, gli uomini della polizia amministrativa e della municipale entrano in un negoziotto al civico 7 di via Montanaro. È totalmente buio e con un forte odore di carne andata a male. Eppure il nome

prometteva bene: «La perla» è la scritta su un cartone che campeggia sull'unica vetrina. «La luce non c'è perché non paghiamo le bollette», spiega una donna africana dall'interno. Il locale verrà sanzionato per cattiva conservazione degli alimenti e altre irregolarità. Ma la verità, che gli agenti conoscono bene, è che qui si rifugiano pregiudicati e spacciatori. Fuori, sul marciapie-

Controllo
Due agenti impegnati in una perquisizione ieri vicino ai negozi di via Montanaro

de, ci sono le pellicole gialle con cui vengono avvolte le dosi di crack. Nel tombino di fronte, a dieci metri, c'è una palla di droga che galleggia sull'acqua. Un'altra è nel cassetto dei rifiuti. Appena girato a destra, in via Scarlatti, i cani salgono nel bagagliaio di una Punto nera. C'era droga anche qui. Il conducente, un ventenne italiano, viene segnalato in prefettura. Il blitz nei locali continua: il minimarket al 4/a di via Scarlatti risulta abusivo. Si ipotizza il sequestro. Intanto, nella sala scommesse, si sta concludendo il controllo dei clienti. Sono trenta centroafricani. Quasi tutti hanno un permesso di soggiorno per motivi umanitari. Mentre la polizia ferma due di loro, irregolari, passa una scolaresca. Bambini che ridono e fanno finta di scappare. Sulle case del primo Novecento campeggia la scritta: «L'affitto non si paga».

E.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



comi3R
di TORINO PA G. 9